

Una pittrice sola, che la pandemia ha ancora più tagliato fuori da tutto, viene contattata da una vecchia conoscenza con una richiesta assurda. Così **Ali Smith** avvia un'indagine sulle parole

**A**li Smith è una romanziera del realismo e del favoloso, del tangibile e dell'intangibile, una pittrice di personaggi e di sentimenti — li vedi lampanti, brillanti come fossero un dipinto, i sentimenti che erompono dalle pagine dei suoi libri — ma anche una poetessa, una speleologa della lingua. Lo fa da sempre, l'ha fatto nel suo quartetto sulle stagioni (*Autunno, Inverno, Primavera, Estate*), del quale il nuovo romanzo, *Coda*, è in qualche modo un'eco, una coda appunto; eppure non lo è. Questo perché è difficile definire Ali Smith. È difficile raccontare i suoi libri, è difficile non farsi confondere dai suoi romanzi. Ali Smith è tutto e il contrario di tutto, tranne che il contrario di una parola: ardente. Ardente come un fuoco, ardente come un virus, ardente come un copri fuoco, ardente come una camera ardente. *Coda* non è un romanzo di cui con facilità puoi enunciare: questa è la trama. Ci proverò.

Inghilterra post-Brexit, tempo di pandemia e lockdown. Sandy Gray è una pittrice molto particolare — dipinge le parole delle poesie su tela — senza molti soldi, piuttosto avanti con l'età, gay, e sola. La madre è scomparsa molti anni fa, non ha una donna né figli né amici. Ha un padre, che ama moltissimo, ma che in seguito a un problema al cuore è rinchiuso in ospedale, in condizioni critiche. A causa del Covid, Sandy non può neanche andare a trovarlo, deve rimanere distante, racimolare notizie dai medici e dagli infermieri, star lì a partecipare al coro di tutti coloro che hanno dei cari malati, in epoca di pandemia, e hanno paura, e non sanno nulla (sono pagine bellissime, quelle in cui Ali Smith riporta le parole di questo coro). Passa il resto del tempo a casa, dove si prende cura del vecchio cane del suo anziano genitore, cane che, da quando gli manca il padrone, ha perso sé stesso (siamo tutti soli; tutti, anche quelli che in apparenza non lo sono). Un giorno, però, il telefono squilla. Il più tipico degli incidenti scatenanti, però — un telefono che squilla, qualcuno che bussa alla porta, l'eroe che riceve la sua chiamata — in Smith è una specie di bolla esplosiva. Una bolla che fa esplodere chi la tocca, ma anche la struttura di un romanzo. Smith non si cura dell'ordine della storia. Ali Smith si cura delle parole. Che ti entrano nel cervello e ti consolano o ti straziano per tutta la durata di questo romanzo. Insomma, all'altro capo del telefono c'è una vecchia compagna di scuola di Sandy, Martina Inglis, che la donna non ricorda nemmeno troppo bene. Martina le racconta una storia assurda, di un antico lucchetto di grandissimo valore che lei stava trasportando per lavoro, di un lungo fermo di polizia all'aeroporto — tutto razionale, tutto a posto. E poi la storia vira e Martina dice a Sandy che, mentre era rinchiusa per ore in una stanza vuota della stazione della polizia aereo-



**LI KOTOMI**  
**L'isola dei figli rossi**  
Traduzione di Anna Specchio  
MONDADORI  
Pagine 153, € 18

# I misteriosi talenti di chi capisce le cose

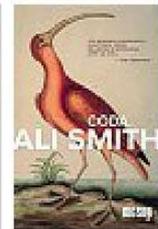
di ANTONELLA LATTANZI

portuale, a un certo punto, dal nulla, ha sentito una voce. Una voce che non apparteneva a nessuno di reale, di fisico. Una voce che pronunciava una frase misteriosa. Martina riporta la frase a Sandy e le dice che l'ha chiamata, dopo tutto quel tempo, perché Sandy ha sempre capito le cose ed è l'unica a poterle spiegare cosa vuol dire la frase. Tutto chiaro?

Non è la limpidezza che Smith vuole regalarci come lettori. Sono le domande, tantissime domande — su vita, morte, felicità, amore, dolore — sono le parole, le parole che Smith indaga e scarnifica e divora e ci chiede di divorare a nostra volta, ci chiede di guardare davvero, di avere il coraggio di guardarle. «*Slowly trust*, fidarsi piano, dice» — ho adorato questo passaggio, intere pagine su una poesia di E.E. Cummings. Sandy crede nelle parole, anche se pensa di non credere in nulla, e sono proprio le parole — la frase misteriosa, la poesia di Cummings, le parole di Martina, quelle delle figlie di Martina che irromperanno nella sua vita insieme alla loro madre, quella di una giovanissima vagabonda vissuta ai tempi della Peste, quelle che le raccontava il padre quand'era bambina, quelle di sua madre, le poche lasciate in eredità a sua fi-

glia (ma sono ricordi o invenzioni?) — a tenere insieme le pagine di questo romanzo, a incollarsi agli occhi del lettore, a ubriacarlo. «Ma che significa questa cosa del fidarsi piano?, chiede. Mhm, faccio io. Forse l'idea di abbandonare il controllo?». O forse no. E più avanti: «La morte è un gioco, commenta. Ma in realtà non è così. O forse vuol far capire che si può essere giocosi anche nei momenti di dubbio più atroce, dico. [...] Anche se la giornata è nera, il cielo sta cadendo, e le cose e le parole e i loro significati stanno andando in pezzi tutto attorno a te».

La pandemia. Il virus. La scomparsa di una madre, nel nulla. Il dolore di un padre, che strazia anche te. La solitudine. La peste. La violenza. Il mondo va in pezzi, sempre, di continuo. Ma ci sono romanzi come questi che questi pezzi li raccolgono, li mettono in romanzo, e te le restituiscono pieni di luce.



**ALI SMITH**  
**Coda**  
Traduzione di Federica Aceto  
SUR  
Pagine 216, € 17,50

**L'autrice**  
Di Ali Smith (Inverness, Scozia, 1962) sono tra l'altro usciti per minimum fax *Hotel World* (2004; Beat, 2016); per *Sur* *L'una e l'altra* (2016), *Autunno* (2018), *Inverno* (2019), *Primavera* (2020) ed *Estate* (2021); per Feltrinelli *Voci fuori campo* (2005; *Sur*, 2017), *Free love* (2007), *La prima persona* (2010) e *C'è ma non si* (2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■